

ECONOMIA

La legge di bilancio, luci e ombre

MARIANO BELLA

La legge di bilancio aumenta il deficit di 12 miliardi di euro, neutralizza gli aumenti dell'Iva per l'anno in corso e li ripropone rinforzati nel 2018-2019, premia molti italiani con tanti nuovi bonus, agevolazioni, esoneri, compensazioni, proroghe e salvaguardie varie. Tantissime di queste cose sono utili. Però, nel complesso, sono ispirate da un'ideologia che ritengo dannosa.

A PAGINA 14

La legge di bilancio tra luci e ombre: aumenta il deficit, ma premia molti italiani

L'ACCOPIATA TRA LOGICA E PRASSI DELLA SELEZIONE PREMIALE NON STA FUNZIONANDO, COME TESTIMONIA LA COMPARAZIONE DELLA CRESCITA ECONOMICA SUL PIANO INTERNAZIONALE
MARIANO BELLA*

Fare è difficile, criticare è facile. Però quando uno vuole fare troppo, qualche critica la merita. La legge di bilancio aumenta il deficit di 12 miliardi di euro - dall'1,6% a legislazione vigente, cioè come sarebbero (forse) andate le cose senza nuove norme, al 2,3% del Pil nel 2017 - neutralizza gli aumenti dell'Iva per l'anno in corso e li ripropone rinforzati nel 2018-2019, premia molti italiani con tanti nuovi bonus, incentivi, agevolazioni, regimi di vantaggio, esoneri, compensazioni, proroghe di quanto sopra e salvaguardie varie. Per accedervi occorre presentare caratteri singoli o multipli del tipo: essere pensionati in un certo modo e/o da un certo tempo, avere figli e necessità di una baby-sitter, essere usurati, precoci, avere una certa età, disporre di redditi singoli o cumulati sotto una certa soglia, e così via. La nuova spesa corrente costa circa 6,5 miliardi di euro per il 2017.

Ovviamente, tantissime di queste cose, forse tutte, sono, una per una, utili e faranno felici i beneficiari (che penseranno che il governo pensa a loro, che diamine). Però, nel complesso, sono ispirate da un'ideologia che ritengo dannosa. Essa si compone di due parti: l'una riguarda l'omni-competenza del governo-stato (sociale), nel doppio significato che il governo ha competenza su tutto ed è competente - cioè capace - nel risolvere qualsiasi problema che i singoli cittadini abbiano davanti, da cui la logica degli interventi selettivi e discriminatori. L'altra alimenta la continua richiesta da parte dell'opinione pubblica, singolarmente o in forma variamente associata, di norme e provvedimenti che ristabiliscano giustizia ed equità, rinunciando, dunque, ad affrontare e risolvere le que-

stioni quotidiane autonomamente, con la ragionevolezza, il merito, gli scambi volontari sul mercato. Naturalmente il governo - qualsiasi governo - non vede l'ora di accogliere queste richieste, producendo, appunto, nuove norme che ne giustificano e rinforzano il ruolo.

È un peccato, perché l'accoppiata tra logica e prassi della selezione premiale non sta funzionando, come la valutazione comparata della crescita economica sul piano internazionale testimonia (tra il secondo quarto del 2014 e il secondo trimestre del 2016 siamo al 24esimo posto su 26 paesi europei per variazione del Pil).

È un peccato perché questo governo ha nelle sue corde notevoli potenzialità, a mio avviso. E non solo sul piano delle grandi riforme (dal jobs act a quella costituzionale). Per esempio, nella stessa legge di bilancio - che non mi piace dove appare come il bazar dei micro-provvedimenti - ci sono almeno due azioni di ampio respiro. La prima riguarda l'equalizzazione dell'imposta sulle società a prescindere dalla forma giuridica. Un provvedimento semplice e comprensibile, equo senza essere compassionevole, efficace senza essere discriminatorio: la sua portata non è di dare un po' di soldi a qualcuno bensì di stimolare migliore organizzazione e maggiore trasparenza nelle nostre piccole imprese (perché se si vuole accedere all'Iri è necessario disporre di una contabilità ordinaria). L'altro provvedimento rilevante è la determinazione del reddito per cassa e non per competenza nelle imprese in contabilità semplificata: qualcosa fuori dalla logica del premio o della pacca sulla spalla, ispirata, invece, dal buon senso (di cui la buona politica, anzi, la grande politica, ha sempre bisogno).

Non credo sia impossibile immaginare e realizzare una politica fiscale efficace e non discrezionale, per esempio, tagliando l'Irpef in luogo dei tanti bonus, e organizzando tutto il sistema su pochi tributi, uno per livello di governo, uno generale sui consumi, uno di tipo ambientale.

L'assistenza è altra cosa: viaggerebbe su binari differenti,



orientati dalla definizione del bisogno e quindi del beneficiario, integrando azione pubblica e privata, sempre sottoposta a una valutazione dell'efficacia delle misure.

*DIRETTORE UFFICIO
STUDI CONFCOMMERCIO